

Il capo dello Stato lo ha ricevuto ieri mattina al Quirinale

Cossiga sollecita Craxi: soluzione in tempi rapidi

Il presidente incaricato riprende solo domani le consultazioni con gli ex alleati - Napolitano: assurda l'ipotesi di rinvio alle Camere - Il braccio di ferro Psi-Pri: Spadolini alterna invettive e toni concilianti

ROMA — Rientrato dall'America, Craxi è andato ieri mattina al Quirinale a riferire al capo dello Stato, tanto sui colloqui di New York che sugli sviluppi della crisi. Cossiga lo ha invitato a proseguire i suoi sforzi per una conclusione della crisi in tempi rapidi, sottolinea il comunicato ufficiale della presidenza della Repubblica. Ma il presidente incaricato non pare affatto disposto ad accelerare i tempi. E infatti ieri pomeriggio ha preso di nuovo l'aereo, stavolta per Milano, annunciando che rientrerà a Palazzo Chigi soltanto nella giornata di lunedì, per riprendere le consultazioni con gli ex alleati di governo. Intanto sembra piuttosto impegnato in un'opera di decrittazione delle manovre messe in campo dagli ex partner durante la sua assenza.

La mossa che i socialisti giudicano più insidiosa è anche quella che all'apparenza sembrerebbe avere minori possibilità di riuscita, stando almeno alle reazioni che l'hanno accolta: il rinvio del governo alle Camere, fatto balenare dalla Dc. Come ha

osservato anche ieri il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, «sarebbe inammissibile il tentativo di rimettere in piedi il governo dimissionario o di produrre una fotocopia scortellata suggerendo al presidente della Repubblica l'assurda ipotesi di un rinvio del governo alle Camere. Un'evidente contrarietà manifestano anche i liberali, dal momento che ieri Biondi ha relegato al rango di «seconda mano» una «soluzione» che il genere. Insomma si può dire in generale che dubbi e critiche siano stati così forti da spingere la stessa Dc a riconoscere la paternità dell'espedito. Perché allora Craxi sembra considerarla come una mossa ancora vagante sulla scena?

Una spiegazione sta forse proprio nel colloquio che il presidente incaricato ha avuto con Cossiga. Si può facilmente immaginare che i «tempi rapidi» richiamati dallo stesso comunicato ufficiale del Quirinale alludano a una richiesta precisa avanzata, in tal senso, dal capo dello Stato. Un «invito» del genere sarebbe però in con-

trasto con la linea di condotta a cui Craxi sembra essersi finora tenuto, e che mostra di dare una preminenza netta ai «modi» di soluzione della crisi piuttosto che ai tempi. In parole povere, il leader socialista non appare animato — al contrario della Dc — dall'ansia di chiudere la crisi presto, ma di chiuderla alle sue precise condizioni: la riaffermazione di «principi e programmi» contestati da chi la crisi ha aperto. Da qui il braccio di ferro coi repubblicani, che dovrebbe concludersi o con la loro resa o con la loro esclusione. Il problema è che la Dc non intende «regalare» a Craxi né l'una né l'altra soluzione. E, nello stato, anche ipotesi assurde potrebbero quanto meno funzionare come arma di pressione.



BUENOS AIRES - Nella foto in alto il ministro degli Interni Troccoli mentre annuncia alla stampa lo stato d'assedio. Sotto Alfonsín (a sinistra seduto) e Troccoli partecipano ad una riunione nella sede della polizia federale



L'Argentina verso le elezioni

BUENOS AIRES — Primo giorno in stato d'assedio per l'Argentina: il clima prelettorale non sembra averne risentito. Anche ieri nella capitale e nelle principali città si sono tenuti decine di comizi, attivisti di tutti i partiti hanno continuato ad improvvisare discussioni nelle isole pedonali del centro di Buenos Aires. Intanto nonostante lo stato d'assedio, un giudice istruttore ieri ha disposto il rilascio di altri due dei 12 presunti golpisti arrestati alcuni giorni fa, il colonnello Pascual Guerrieri e il giornalista Daniel Horacio Rodriguez, affermando che «non esistono prove, semiprove o indizi di delitto da parte dei due detenuti». Tregua negli attentati che in modo martellante si sono susseguiti nell'ultimo mese al ritmo di uno, anche due al giorno. Venerdì, a stato d'assedio proclamato, trenta scuole medie ed elementari sono state evacuate dopo altrettante telefonate di attentatori. Ordigni esplosivi sono stati trovati in dieci dei trenta edifici. Gli uomini del governo ed il presidente Alfonsín hanno intensificato l'attività politica ed elettorale, partecipando a comizi in varie zone del paese. Ríos Erenu, comandante dell'esercito, ha dichiarato: «Difenderemo la Costituzione e il governo democratico».

Città in piazza per farsi sentire a Ginevra

Un lunghissimo corteo fino al Duomo: «Vogliamo fare a meno delle armi»

Una pioggia di adesione alla manifestazione milanese: i sindacati, i partiti, associazioni sociali culturali e religiose

MILANO — Ieri pomeriggio, dopo un lungo silenzio, Milano ha gridato di nuovo, ha cantato e marciato contro la guerra. Meglio, come recita il titolo dell'appello che ha fatto da piattaforma alla manifestazione, «per la pace e il disarmo». La distinzione non è sottile: perché esprime il significato più profondo della cultura pacifista che nelle parole, magari usate per le cause migliori, si cela un segno dell'aggressività di un mondo cresciuto nell'incubo della sua autodistruzione. Una città inondata dal sole ha ribadito il suo no alla cultura della guerra, al calcolo minuzioso delle bombe e delle testate altrui come alibi per riempire ancora di più i propri arsenali, a chi, infine, per difendersi vuole inventare armi ancora più sofisticate. Diverse migliaia di persone sono partite da piazza Castello e poi, accogliendo nelle proprie file chi dapprima le guardava incuriosito, hanno raggiunto piazza del Duomo dove hanno preso la parola il senatore Norberto Bobbio e il medico Alberto Maillani. Quest'ultimo è il presidente e responsabile per l'Italia dell'Associazione medici per la prevenzione nucleare, un ente che proprio recentemente ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Moltissimi i giovani, gli studenti. E molti fra loro erano gli stessi che proprio nei giorni scorsi avevano manifestato per il diritto allo studio. Con le giacche a vento colorate e gli zainetti sulle spalle, si sono dipinti il volto perché — gridavano — sono scesi sul sentiero della pace. Ma non c'erano solo i giovani. C'era anche tutta quella generazione che, nelle marce per la pace, deve essersi consumata decine di mila di scarpe. I partigiani dell'Anpi con i loro striscioni, i rappresentanti dei Comuni limitrofi, vecchi pacifi-

sti che a guardare tutte quelle ragazze dipinte a striscie, che improvvisavano con i pappini degli slalom sul saggiamento minimo davanti a tante ingiustizie. Forse la pace non è tutto, ma senza pace tutto è privo di senso. Sul palco erano presenti anche numerosi uomini politici, sindacali e rappresentanti di associazioni. Per il Pci, il segretario provinciale Luigi Corbani, il segretario regionale Roberto Vitale e Gianni Cervetti, capogruppo comunista al Parlamento europeo. Anche il presidente della Provincia Ezio Riva, come aveva già fatto il presidente della Regione Guzzetti, ha mandato un messaggio di adesione.

In precedenza Norberto Bobbio aveva ricordato il 40° anniversario dell'Onu dicendo che c'è un'immensa sproporzione tra gli enunciati della sua carta, che vorrebbero liberare l'umanità dal flagello della guerra, e il sistema presente. «Proprio in un libro recente — ha detto — ho letto che negli ultimi 40 anni sono esplosi 42 cori di. Questa cifra è l'immediata espressione del profondo divario tra ideali e realtà. La situazione è drammatica perché c'è stato un salto di qualità negli armamenti che mette a repentaglio il futuro dell'umanità. Il problema della pace diventa quindi importantissimo. E sono poco ottimista, perché nessuno finora è riuscito ad inventare un sistema per conseguire la pace perpetua. Bisogna, quindi, inventare dei pensieri mai pensati. La gente comune può fare molto per la pace. Non importa se si hanno diverse opinioni. La gente che non vuole la guerra è la stragrande maggioranza della terra e quindi, se marcerà unita, riuscirà a disarmare questo flagello».



LONDRA — Un momento della manifestazione per la pace nella capitale inglese

L'Olanda dirà sì ai Cruise, ma...

Consegnate al primo ministro 3.743.455 firme contro l'installazione dei missili - Ruud Lubbers, fischiato, parla ai pacifisti preannunciando la decisione e le riserve del governo

Nostro servizio
L'AJA — Un grande successo di petizione contro i missili: 3.743.455 olandesi si sono pronunciati contro lo schieramento dei Cruise sottoscrivendo la petizione del movimento per la pace. Un successo senza precedenti visto che gli olandesi, sono, in totale, 14 milioni, compresi i bambini. Il risultato impressionante di questa campagna — che non è durata che un paio di mesi — giustifica l'ondata di entusiasmo che si è levata ieri nella Houtvrouthallen dell'Aja dove si erano riuniti oltre ventimila pacifisti.

Il momento centrale della giornata però è stata la presenza del primo ministro Ruud Lubbers. Dopo aver

ascoltato diversi appelli appassionati tutti contrari alla installazione dei missili da crociera, il capo del governo ha cercato di pronunciare il suo discorso. Ma in un primo momento gli è stato impedito. Appena Lubbers ha cominciato a parlare infatti una folla si è messa a suonare, la gente ha lanciato salve di fischi e la grande maggioranza dei manifestanti gli ha girato le spalle.

Non si era mai visto un capo del governo ad una tale riunione, ma Lubbers non si è lasciato intimorire dalle reazioni che del resto non gli altri paesi della Nato. Tanto di cappello per il primo ministro il quale ha atteso che l'uditorio si calmasse e poi ha pronunciato il suo discorso. Non ha mancato di esprimere il suo grande rispetto per le forze raccolte nel movimento pacifista ed anzi ha fatto l'esaltazione del carattere democratico, pluralista e serio del movimento per la pace olandese che è senza dubbio, da questo punto di vista, il più importante del mondo.

A Londra in duecentomila per la pace

«Sprecare meno risorse per gli armamenti e spendere di più per il Terzo mondo»

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Pacifisti in marcia nel cuore di Londra: la campagna per il disarmo nucleare ha rilanciato ieri il suo messaggio con una delle più imponenti manifestazioni di questi ultimi anni. Vi hanno preso parte 200 mila dimostranti di ogni età e condizione sociale. E assai di più che un rinnovato atto di protesta contro gli arsenali atomici. Il gigantesco sottolinea una scelta fondamentale: «Cosa al riarmo o corsa per l'umanità?». L'opinione pubblica, che si è così ampiamente mobilitata per la fame in Africa, ha oggi la forza persuasiva necessaria a convincere i governi a indirizzare mezzi e risorse a fini costruttivi.

Me lo dice monsignor Bruce Kent, ex presidente del Cnd (Campagna nazionale per il disarmo), che alle 11 del mattino si appresta a mettersi in cammino alla testa della lunga colonna multicolore, su un percorso di otto chilometri, che ruotando attorno all'isola verde di Hyde Park, va a portare la voce e i simboli della pace davanti alle ambasciate dell'Urss e degli Usa. «Quel che chiediamo è semplice — dice Kent — spendere meno soldi nella voragine suicida degli arma-

menti e investire di più nel ciclo di aiuti al Terzo Mondo». Un grande pallone frenato si libra in alto sugli alberi del Parco. Il Cnd eleva la sua sfera sul cielo della metropoli. Bande musicali, spettacoli improvvisati, mimo e balletti, trattenimento per i bambini. Le varie Chiese hanno tenuto i loro servizi religiosi in questo o quell'angolo dell'immenso prato. I gruppi professionali si sono raccolti in formazioni distinte con le loro divise, bandiere e striscioni. Gli scienziati, gli avvocati, gli insegnanti, gli obiettori di coscienza di cinque continenti, i veterani dell'esercito, gli scrittori, gli attori, gli studenti... Ogni strato sociale è presente e attivo col suo impegno, con la sua testimonianza. Il Cnd può rivendicare la rappresentatività più larga.

L'Unità

DOMENICA 10 NOVEMBRE

diffusione straordinaria

Cosa chiede il mondo a Reagan e a Gorbaciov

Alla vigilia dell'incontro di Ginevra tra il presidente americano e il leader sovietico una rassegna di opinioni internazionali

Il Pci verso il congresso

Dopo la liberazione di Roma il maresciallo Montgomery, nel corso di un suo giro turistico, visitò la basilica di San Pietro in Vaticano. Era accompagnato da un ufficiale inglese, che gli faceva da «cicerone». Ad un certo momento indicando la cupola della basilica gli disse: «Ecco la cupola di Michelangelo». Al che il maresciallo rispose: «È vero che non mi intendo di cose d'arte, ma non mi creda così

ignorante da non sapere che Michelangelo fu uno scultore, non un architetto». Leggo adesso (e mi sorprende) il fatto che nessun giornale, ad eccezione de «l'Unità» abbia segnalato la notizia che un portavoce di Reagan, richiesto di una opinione sul premio Nobel all'economista Franco Modigliani, abbia detto: «Modigliani? Credevo che Modigliani fosse quei tale che ha dipinto la Cappella Sistina».

Tranquillo Speakes, Montgomery una volta...

Al confronto la semi-ignoranza di Montgomery fa quasi tenerezza. Così come fa tenerezza don Abbondio (che non si ricordava di Carneade) citato, opportunamente, dal costrivista de «l'Unità».

La frase «spiritosa» del portavoce Speakes credo si inquadri in una sgradevole situazione generale di disprezzo degli Usa nel riguardato del resto del mondo, come provato dal comportamento sulla questione del diritta-

tori dell'«Achille Lauro», e che va dal campo economico a quello politico, a quello della cultura, sia pure una cultura a livello delle scuole elementari. Si inquadri in una concezione secondo la quale sarebbe consentito al «potere» di ignorare le leggi internazionali, il rispetto tra i popoli, o solo la buona educazione, il buon gusto.

Renato Guttuso